

Berlusconi, no alle riforme finte di Renzi

Il Cavaliere preannuncia il suo impegno contro la riforma costituzionale voluta dal presidente del Consiglio Matteo Renzi e ripropone il ruolo del centrodestra sulla scena politica nazionale



L'emergenza senza solidarietà nazionale

di ARTURO DIACONALE

Chi si è abituato all'idea che ad ogni emergenza debba necessariamente corrispondere una fase di unità e solidarietà tra le forze politiche sarà rimasto sicuramente deluso dalla constatazione che l'emergenza terremoto non abbia affatto pro-

dotto il risultato dato per scontato. Tutte le forze politiche si sono dichiarate disponibili a sostenere l'azione del governo in favore delle popolazioni terremotate e della ricostruzione integrale dei paesi devastati. Ma a questa disponibilità sulle misure concrete non è seguita alcuna

apertura di tipo politico nei confronti della coalizione governativa guidata da Matteo Renzi.

Le ragioni di questa mancata solidarietà nazionale sono essenzialmente due.

Continua a pagina 2

“Sì”, “No”, Parlamento, rinvii

di PAOLO PILLITTERI

Non sarà Valerio Onida, che pure è uno dei nostri migliori costituzionalisti, a mandare a carte qua-



rantotto il referendum. È troppo tardi. E non credo di essere l'unico a chiedersi che cosa ne direbbe Marco Pannella degli ipotetici, nonché ribaditi, rinvii del referendum. Chissà. Di certo si sa, però...

Continua a pagina 2



PRIMO PIANO

Partito Radicale: assalto alla diligenza

di LAURA ARCONTI (*)

L'assalto alla diligenza è in corso. Non sotto il sole bruciante di una infuocata Arizona di celluloidi,

ma sotto il cielo di Roma, qualche giorno fa illividito dal terremoto, poi rasserenato da un sole pallido e freddo.

Non c'è la musica del maestro Ennio Morricone...

Continua a pagina 3



POLITICA

Referendum:
il nemico del mio nemico
è mio amico

GUIDI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Si apre a Roma
la Convenzione Blu

SOLA A PAGINA 3

POLITICA

La demagogia
del Masaniello fiorentino

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Turchia,
l'imbarazzo di Merkel
costretta al dialogo

CALO' A PAGINA 5

CULTURA

“7 minuti” che cambiano
il destino delle lavoratrici

RAPONI A PAGINA 7

Referendum: il nemico del mio nemico è mio amico

di GUIDO GUIDI

L'immagine dell'Italia di oggi è ancora quella descritta da Machiavelli nelle ultime pagine del Principe: "Sanza capo, senza ordine; battuta, spogliata, lacera, corsa, [...] rimasa come senza vita, aspetta qual possa essere quello che sani le sue ferite, [...] e la guarisca di quelle sue piaghe. [...] Vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, pur che ci sia uno che la pigli". All'epoca Machiavelli pensava alla bandiera dei Medici per dare un senso di nazione all'Italia.

Oggi, tanto per far paragoni impossibili, è qualcun altro che ci sta riprovando ma, un po' per gli errori suoi, un po' per l'insofferenza di chi preferisce vivere "sanza capo, senza ordine", il percorso pare di nuovo in bilico. Matteo Renzi ha

un grande merito. Ci ha portato fuori dal ridicolo circo imbastito dall'antiberlusconismo recitato contro le olgettine, Ruby rubacuori, D'Addario e compagnia. Ha ridato così alla destra la dignità della destra. Ha disincagliato il Partito Democratico dalle secche aride del post-comunismo. Ha ipotizzato una sinistra moderna di tipo blairiano. Ha cercato di dare seguito all'impegno di riformare la Costituzione dopo la rielezione di Giorgio Napolitano. Ha commesso però un grandissimo, imperdonabile errore. Non ha capito che, con l'affermazione del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, l'Italicum, pensato per la storica contesa destra-sinistra, non aveva più motivo di esistere. Anzi risulta dannoso per l'Italia, oltre che per la destra e la sinistra.

Adesso corre ai ripari: abolizione del doppio turno, premio di maggioranza

alla coalizione, collegi uninominali. Benissimo. Ma è tardi. Il fronte del "No" è compatto nella *pars destruens*: un'occasione più unica che rara per ammaccare il Premier, chiudere un ciclo e riaprire i giochi, forse verso l'incoronazione del M5S. In questo clima, la discussione sui temi della riforma costituzionale è sempre più malinconica e irrealista. Si parla di Costituzione ma si guarda alla politica. Il dibattito diventa addirittura vile nei confronti di chi, giovani e meno giovani, crede, in buona fede, che il 4 dicembre si voterà sulla Costituzione, cercando di districarsi su faccende di non facile intendimento.

I contendenti recitano la loro parte, ben sapendo che la Costituzione è solo il pretesto per uno scontro diverso. Non si può sonnecchiare per due ore davanti al confronto televisivo Renzi-De Mita,

semplicemente per sentirsi dire che la riforma è "mal scritta" e sobbalzare dalla sedia di fronte all'acidità di un De Mita offeso dal ricordo che, più che il "pensiero" è stata la "perdita del seggio" ad avergli fatto lasciare nel 2008 il Pd per l'Udc. Non si può ascoltare, una sera sì e l'altra pure, ormai da diverse settimane, la recita di Marco Travaglio che, dal salotto della Gruber, denuncia l'attentato della Boschi contro l'articolo 1 della Costituzione, quello della sovranità popolare. Cosa ne pensa Travaglio della decisione dell'Alta Corte britannica secondo cui la Brexit la deve decidere il Parlamento (in parte eletto e in parte nominato) e non il referendum?

Non si può ascoltare Massimo D'Alema tacciare la riforma renziana di autoritarismo, quando la sua bicamerale proponeva il semipresidenzialismo. Non

si può ascoltare il Governatore della Puglia, Michele Emiliano, denunciare che con il nuovo Titolo V i pugliesi non saranno più liberi di decidere in autonomia, in casa loro, sullo sfruttamento dei giacimenti di petrolio antistanti la Puglia. Chi si scalda d'inverno è il nord, non il sud. E poi c'è il professor Valerio Onida, che contesta con indiscussa nobiltà l'ambiguità del quesito referendario. Andrebbe meglio definito o spaccettato, per accontentare un po' tutti. Intanto lo spaccettamento lo stanno facendo i sostenitori del "No", che cavalcano, ognuno per suo conto, un proprio personale motivo di contrasto alla riforma, in opposizione a Renzi e al suo Governo. Il fronte del "No" non esiste. Ma, come accade spesso, malignamente, il nemico del mio nemico è mio amico.

di VANESSA SEFFER

In Italia secondo il Censis abbiamo 4,1 milioni di disabili, fra cui quelli molto gravi, intesi come malati di Alzheimer, Parkinson, Sla, terminali e tetraplegici allo stadio terminale. Fin quando questi pazienti si trovano in carrozzina non sempre hanno problemi legati al retto e alla vescica; queste problematiche subentrano talvolta nella parte finale della malattia oppure nella tetraplegia. I pazienti tetraplegici necessitano di assistenza costante, in quanto quasi totalmente non-autosufficienti negli spostamenti, nell'alimentazione, nel vestirsi e nell'espletare i bisogni fisiologici. Talvolta complicanze respiratorie rendono precaria la salute generale. La differenza su cui vogliamo soffermarci è essenzialmente economica e la fa non tanto l'assistenza, quanto il problema legato allo svuotamento del retto e della vescica in modo manuale.

Ne abbiamo voluto parlare con Valentina Valenti, 46 anni e tetraplegica da quando ne aveva 18, a causa di una capriola mal eseguita nell'ora di educazione fisica, il secondo giorno di scuola dell'ultimo anno di liceo. Da quel momento la vita di una bella ragazza, che sfilava a Roma per i più grandi stilisti, è cambiata drasticamente. Valentina non ha mai smesso di lottare in tutti questi anni. Ha raccontato recentemente in tivù della sua

Disabili, non stupidi!

situazione e di quelle persone che non hanno più l'uso delle gambe, delle mani e che non sentono nemmeno il naturale stimolo per andare in bagno. Non è oggetto di preoccupazione per i più e per la politica, ma intanto a causa dei disagi enormi e delle difficoltà economiche di queste persone, abbiamo tanti morti ogni anno.

Nel giro di poche ore il video, postato sul web, ha avuto oltre 43mila visualizzazioni e subito dopo è stato misteriosamente censurato. Per questo ha scritto al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che a breve la riceverà. "Ogni disabile come me - dice Valentina - deve essere messo in condizione di pagarsi le tre persone necessarie per una dignitosa sopravvivenza, che consentano di uscire di casa, cosa per nulla comoda, e di gestire la pulizia, l'igiene e tutte le funzioni organiche".

I mielolesi, cioè coloro che hanno lesioni del midollo spinale, devono essere cateterizzati o svuotati manualmente ogni 4/6 ore. In Italia ci sono circa 200mila persone in questa situazione, che hanno necessità dell'evacuazione sfinterica o del catetere ad intermittenza (per la vescica) o dello svuotamento manuale rettale (per le feci), quest'ultimo sulla carta praticato dai medici chirurghi,

quando invece sono gli stessi infermieri a provvedere.

"Basterebbe un decreto legge che equiparasse le due cose - continua Valentina - per far svolgere entrambe le attività agli infermieri, anche perché negli ospedali fanno tutto loro. La manovra costa 320 euro (230 euro più Iva) se il medico chirurgo fa lo svuotamento manuale rettale. Se chiami un infermiere a casa costa 50 euro ogni volta. Come si può risolvere questo problema se non hai 5mila euro al mese? Con questa somma si possono pagare tre persone messe in regola, che sono il minimo vitale garantito".

Il vero perno del Welfare è la famiglia, sulla quale ricade tutta la responsabilità e il peso dell'assistenza e della cura della persona con disabilità. La situazione si aggrava in età adulta.

"I disabili adulti rimangono in carico alla responsabilità delle loro famiglie - si legge nel comunicato del Censis - con sostegni istituzionali limitati, focalizzati quasi esclusivamente sul supporto economico".

Nel desolante panorama fin qui illustrato, non si è ancora accennato alla principale preoccupazione delle famiglie, ovvero quella per il futuro dei loro figli con disabilità, una volta che loro non po-



tranno più prendersene cura o non ci saranno più. "Nel tempo - spiega il Censis - aumenta il senso di abbandono delle famiglie e cresce la quota di quelle che lamentano di non poter contare sull'aiuto di nessuno pensando alla prospettiva di vita futura dei propri figli disabili".

Qui interviene il disegno di legge "Dopo di noi" nella Legge di stabilità, del 17 settembre 2016: Renzi ha stanziato 180 milioni di euro per i disabili per i prossimi 3 anni: 90milioni nel 2016, 38,3 milioni nel 2017 e 56,1 milioni per il 2018. Con la Legge 81 nessuno ti porta fuori con 3 persone.

Con 180 milioni si copre solo quanto si dice nella Legge 81 per la mobilità, secondo cui in caso di malattia grave bisogna avere almeno due persone sempre, e messe in regola. I 90 milioni del primo anno coprono solamente 18mila persone disabili su 200mila a 5mila euro al mese, se i soldi vengono distribuiti con questo criterio. Prima però non c'era neanche questo.

Un consiglio per una politica seria sull'immigrazione: si spendono 3 miliardi per accogliere gli immigrati. Fra queste persone che arrivano ci saranno pure infermieri o persone che vogliono studiare per diventarlo!

"Sarebbe un'idea formarli, poi dare loro un lavoro, così se vengono in Italia per lavorare li teniamo, altrimenti nemmeno ci vengono se sanno che dovranno lavorare per restare - pensa Valentina Valenti - io sono un progetto di riforma che non è ancora stato fatto. La politica deve riconoscere che è ha fatto un tragico errore; i soldi ci sono e le cooperative i soldi li prendono. Anziché dare appalti, subappalti, e poi pagare un romano 4 euro l'ora, si faccia tutto regolarmente sin dalla fonte, mettendo tutti in regola e i soldi ci saranno per tutto e tutti. Anche mia madre è disabile secondo l'articolo 3 comma 3 - continua Valentina - è diabetica, cardiopatica, obesa, quando si lava fa fatica, ma è autonoma nelle sue funzioni, pertanto non si può dare lo stesso tipo di invalidità. Lei ha le mani, le usa. Io ho bisogno di una persona per grattarmi, per tagliarmi le unghie, per bere e mangiare, per fare una passeggiata e soprattutto per espletare i miei bisogni organici".

Non è già semplice la vita quando riesci a non morire da giovane, pensiamo a cosa significhi vivere per Valentina e gli altri 200mila come lei. Può succedere a tutti.

segue dalla prima

L'emergenza senza solidarietà nazionale

...La prima è che il presidente del Consiglio si è guardato bene dal far seguire lo scontato appello all'unità da una serie di atti politici concreti destinati a trasformare la retorica della solidarietà in un coinvolgimento reale delle forze d'opposizione. Renzi si è mosso dando l'impressione di puntare solo ad incassare un clima più distensivo nei confronti del Governo in vista del referendum del 4 dicembre. E la sua azione tesa ad incassare un vantaggio personale dall'emergenza terremoto è stata talmente evidente da scoraggiare qualsiasi proposito di sfruttare il sisma per avviare una fase politica segnata da nuove e più larghe intese.

La seconda ragione, sicuramente più forte della prima, è che agli occhi delle opposizioni il Governo appare talmente debole ed impaurito dalla possibilità di perdere il referendum del 4 dicembre da rendere assolutamente irrealistica una scelta di solidarietà nazionale che verrebbe interpretata dall'opinione pubblica nazionale come un atto di inutile salvataggio di una boccheggianti ed esaurita coalizione governativa.

Per il Movimento Cinque Stelle l'occasione non è quella dell'unità ma quella del colpo di grazia per il Governo di Matteo Renzi. E lo stesso vale non solo per la Lega e per Fratelli d'Italia ma anche per Forza Italia, che non può permettersi di fare favori al Premier prima delle elezioni politiche di fine legislatura.

Per una volta, dunque, l'emergenza produce la retorica dell'unità ma non le sue conseguenze politiche. Il ché è forse un bene. Soprattutto per le po-

polazioni colpite dal terremoto. Perché l'esperienza insegna che gli accordi troppo larghi producono solo la mancanza di controllo e di stimoli.

ARTURO DIACONALE

"Sì", "No", Parlamento, rinvii

...che non sono più i referendum di una volta anche e soprattutto perché leader come Marco ci mancano e mancano. Non solo lui, si capisce. Solo che gente come Marco e altri autentici capi politici, mettiamoci i Craxi, i Napolitano, i De Mita e gli Altissimo non soltanto avevano un sacro rispetto per il significato autenticamente "popolare" del referendum - inteso come chiamata del popolo, ineludibile e inscalfibile - ma per il parallelo, non meno sacro, rispetto del Parlamento. Che oggi, ribadiamolo, è sceso a un basso livello insieme anche a certi ministri e diversi capetti o ex che hanno pensato e detto che un rinvio non ci starebbe così male. Ma oggi Montecitorio è un'altra cosa, non tanto o soltanto perché al suo interno non si vedono i veri leader quanto, soprattutto, per l'assenza di una maggioranza degna di questo nome.

Il fatto è, tuttavia, che già il leggendario Winston Churchill, durante una seduta confusa e inconcludente del Parlamento inglese, padre di tutti gli altri, al deputato che gli sussurrava all'orecchio che c'erano troppi cretini dentro quel democratico sinodrio, commentò: "Meglio così, vuol dire che la democrazia funziona, se è vero come è vero che il nostro Paese è pieno di cretini: anche loro hanno diritto ad una rappresentanza qui dentro". In fondo il ragionamento tiene, al di là delle battute.

Fatto sta che, ancora nella stessa Inghilterra, ecco che un ordine terzo, la magistratura, invita, anzi obbliga il Parlamento a prendere una decisione sulla Brexit della quale il popolo britannico ha fatto strame tramite, per l'appunto, la sua chiamata al voto referendario. Balance of power, oppure prevaricazione antipopolare? Anche su questo mi manca il parere di Marco al quale, tuttavia, non chiederò mai oggi se voterebbe "Sì" o "No".

Leggendo infatti il simpatico "pezzo" dell'amico Mauro Mellini, che di Pannella fu successore o qualcosa del genere, sono rimasto colpito da un'acuta capacità di cogliere i limiti sia dell'una che dell'altra sponda, il che me lo rende ancora più amico non foss'altro perché è un votante dichiaratamente per il "No". Le sue critiche sono per dir così ecumeniche, non per calcolo, anzi, ma per la prontezza nel cogliere i difetti vistosi di due nemici che se le cantano e se le suonano tutto il giorno, con un particolare appunto all'armata Brancaleone del "No" che è già sicura di avere vinto. Il che non è mai un bel vedere e, soprattutto, mostrarsi all'avversario che non solo o non tanto la pensa allo stesso modo ma ha dalla sua parte, oltre alla potenza del Premier, una consistente fetta di indecisi ai quali, come osserva l'articolo, vanno aggiunti gli incerti del "Ni" inguattati nel centrodestra o Forza Italia che dir si voglia.

A ben vedere, lo stesso Cavaliere è rimasto una volta sul pero e un'altra sul melo, in ascolto soprattutto dei capi della sua azienda. E lo si capisce e lo si comprende, anche se in queste ore sembra che la marcia dell'assalto contro Matteo Renzi e il suo governo la suoni pure lui, pur pensando al dopo. E fa bene, intendiamoci. Del resto, questo referendum, scritto peraltro coi piedi ma condiviso nel "Sì" dai tanti sciuri - come a Milano si chia-

mano i signori ricchi, tipo Moratti, Micheli, ecc. - altro non finirà con l'essere ciò che è sempre stato: o rimane Renzi o lo si manda a casa. *Tertium non datur*. Anche per via delle malauguratissime profezie renziane d'antan, personalizzanti una prova nella convinzione di averla già vinta. Pentitosi, è corso ai ripari. Ma se perde, è fuori d'ogni dubbio che tantissimi diranno, anche al suo interno: avanti un altro.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Prende il via, questo pomeriggio, presso il "The Church Village" di Roma, la due-giorni organizzata dai Conservatori e Riformisti di Raffaele Fitto. L'agguerrita pattuglia di parlamentari, sindaci e consiglieri regionali, gemmata da una costola del Popolo della Libertà, prova l'"assalto al cielo" del centrodestra con un'iniziativa che chiama a raccolta i volenterosi per riflettere insieme sul futuro del Paese.

La cifra impressa dal leader dei Conservatori e Riformisti all'evento è quello della partecipazione. "Non ti chiediamo di venire a battere le mani a qualcuno che parla, ma ti chiediamo di partecipare, di dire la tua". Questo è l'appello di Raffaele Fitto. Come a dire: non fiori, ma opere di bene. Sul punto i Conservatori italiani sono irremovibili: il centrodestra che abbiamo conosciuto in passato è morto e sepolto, bisogna voltare pagina. Per farlo è necessario tracciare una road map che guidi il popolo, disperso nel deserto del Nazareno al tempo della confusione a destra, verso la terra promessa delle nuove idee, delle nuove parole d'ordine e, auspicabilmente, delle nuove facce della politica.

La partenza è segnata dal "No" chiaro e forte alla riforma costituzionale fatta da Matteo Renzi e al vaglio del voto referendario il prossimo 4 dicembre. L'approdo è la vittoria alle prossime elezioni politiche del 2018, posto che si voti alla scadenza naturale della legislatura e non

Si apre a Roma la Convenzione Blu



prima. Il passaggio a Oriente verso la Luce prevede una fase di drenaggio di quell'ampia porzione di elettorato che, deluso dalle prove di governo offerte dal vecchio centrodestra, si è consegnato all'inebriante quanto inutile fascinazione grillina. Il punto di snodo del nuovo percorso unitario, per i Conservatori, è la scelta del leader della coalizione che verrà, mediante il ricorso a primarie aperte in stile statunitense. Per Fitto non è soltanto questione di chi rappresenterà lo schieramento ritrovato,

quanto piuttosto su cosa s'intenderà chiedere il consenso agli elettori. A questo riguardo nessuna preclusione: porte aperte a tutti quelli che abbiano un'idea da proporre. Con il solo limite di sostanza camuffata da criterio di metodo: niente minestroni di parole, somministrati in tediose assemblee-sfogaio, bensì tavoli di lavoro tematici guidati da esperti con tanto di documenti finali da asseverare alla piattaforma programmatica del Movimento.

Insomma, si fa sul serio: nulla a

che vedere con lo show-room organizzato da Renzi alla Leopolda, quasi nelle stesse giornate della Convenzione blu. Su quali argomenti allora si cimenteranno i 4mila iscritti all'iniziativa, che caleranno oggi su Roma provenienti da tutta Italia? Sei i "panel" previsti: Ue e immigrazione, tasse e banche, pensione e welfare, burocrazia, sud, statuto e regole del Movimento. Praticamente c'è tutto: il presente e il futuro della società italiana vista e pensata da destra. Dall'ipotesi di rinegoziare i

trattati in Europa all'idea di rimettere in moto il Paese attraverso uno choc fiscale. Dalla rivoluzione burocratica all'abiura delle politiche assistenzialiste per il Sud. E poi una scelta di campo che non lascia dubbi: stare dalla parte delle piccole imprese, sempre e comunque. Non a caso una delle parole d'ordine più suggestive dell'odierna manifestazione è: "Quello che va bene alle piccole imprese va bene all'Italia".

È evidente che Raffaele Fitto punti a non farsi cogliere impreparato al momento della negoziazione del patto di coalizione con le altre gambe del centrodestra, in particolare sull'offerta programmatica da presentare agli elettori. Tra la tradizionale prudenza dell'ala popolare-moderata e il populismo barricadiero dell'estremità leghista, i Conservatori e Riformisti tentano, con questa mossa giocata in anticipo, d'incunearsi nella dinamica del confronto non solo per piantare la bandierina che ne segnali la presenza in gioco, ma per provare a conquistare, con le proprie proposte, centralità nell'area di composizione delle sintesi programmatiche. All'iniziativa sono state invitate anche le rappresentanze delle altre anime del centrodestra a rimarcare il messaggio che si tratta di lavorare per qualcosa e non contro qualcuno. È l'approccio giusto. Buon segno.

segue dalla prima

...- che da sola evoca i duelli cinematografici più famosi - bensì l'avvicinarsi di voci umane, le più diverse, durante Congressi e convegni in successione. Dapprima il XIII Congresso dell'Associazione Luca Coscioni (Napoli, 30 settembre - 2 ottobre) aveva registrato la voce di Marco Perduca, col suo stile da asse internazionale con sfumature ironiche, nella lettura della mozione generale, a prima firma Filomena Gallo, poi approvata all'unanimità dall'Assemblea. Perduca aveva cominciato la lettura definendo la mozione "snella ma non brevissima" ed il ritmo della lettura era andato accelerando man mano che la voce accusava stanchezza. Il penultimo periodo del documento era stato onorato di un ritmo leggermente più scandito e solenne: "Il Congresso infine prende atto della mozione approvata dal Congresso del Partito Radicale nel settembre scorso, che tra le altre cose prevede la sospensione di parte dello Statuto del partito, quella relativa ai soggetti costituenti, non include gli obiettivi dell'associazione negli obiettivi da perseguire e non include i dirigenti dell'associazione negli organi dirigenti provvisori del partito. Ribadisce l'importanza del connotato radicale transpartitico transnazionale per il perseguimento degli obiettivi dell'associazione e impegna gli organi dirigenti a ricercare su queste basi sinergie anche con altri individui e associazioni, a partire dagli altri soggetti della cosiddetta galassia radicale".

In tal modo la mozione demoliva a colpi di machete dodici anni di lavoro in comune col Partito Radicale (lavoro condotto utilizzando i servizi, i locali, le strutture di via di Torre Argentina 76) e progettava di sostituirsi al Partito Radicale, in solido con altri soggetti della Galassia Radicale, improvvisamente divenuta tanto estranea da definirla "cosiddetta".

Poi venne il convegno della Marianna, all'Hotel Nazionale, proprio accanto al Parlamento, in piazza Montecitorio. Ideato da

Partito Radicale: assalto alla diligenza

WWW.PARTITORADICALE.ORG



Giovanni Negri, promosso da personalità di ogni genere e grado, il movimento prospetta una convention universale per risolvere tutti i problemi del nostro tempo e - guarda caso - riecheggia continuamente il nome di Marco Pannella, i principi del Partito Radicale, le suggestioni del metodo nonviolento, e si presenta col simbolo della testa di donna con berretto frigio: che fu della Rivoluzione Francese, ma fu anche il primo simbolo del Partito Radicale fondato nel 1955 da Pannella. C'è ancora nell'aria l'eco dell'atto primo e dell'atto secondo di questo assalto alla diligenza, ed è già in corso il terzo atto: il Congresso del Movimento Radicali Italiani, che si è appena concluso. Nella Direzione nazionale del 18 ottobre, pubblicata da Radio Radicale, erano state decise alcune scelte che avrebbero dovuto trasformare il Movimento Radicali Italiani da "soggetto costituente il Partito Radicale" in un partito a se' stante deciso a partecipare alle consultazioni elettorali, provvedendo opportune modifiche del proprio Statuto per

"normalizzarlo" in base alle norme di legge, allo scopo di iscriversi al Registro dei Partiti. Tutto questo era in linea con quanto accadeva già da un paio d'anni: ogni parola dei dirigenti del Movimento portava ad una studiata identificazione di Radicali Italiani come erede diretto della storia radicale, in sostituzione del Partito Radicale di Marco Pannella nato nel 1955.

Radio Radicale, fedele al suo principio di "Radio di tutti e per tutti", ha trasmesso integralmente in diretta audio-video tutti i lavori del Congresso di Radicali Italiani, che potranno essere riascoltati da chiunque, sul sito www.radioradicale.it. Grazie alla "diretta" abbiamo assistito a un mutamento di rotta rispetto alle scelte della Direzione nazionale, un mutamento che non è venuto maturando nel corso del dibattito, ma evidentemente è nato nella notte precedente la presentazione e votazione dei documenti, durante la riunione di Direzione.

La mozione generale approvata dal Congresso demanda a succes-

sive decisioni del Comitato la questione delle modifiche statutarie, e non delinea alcuna delle trasformazioni di cui si era dibattuto in Direzione. La mozione impegna il movimento non solo su tutti i temi propri del Movimento, ma anche sulle iniziative del Partito Radicale: stato di diritto, diritto alle informazioni, denuncia delle violazioni del trattato europeo, perfino l'esposto alla Corte dei conti sul danno erariale e la partecipazione alla Marcia del 6 novembre per l'Amnistia e la Giustizia, da Regina Coeli a San Pietro, indetta e organizzata dal Partito Radicale Transnazionale e Transpartito. È il collaudato metodo detto - in politichese romano - della "mozione inzeppata". Il "new deal" non è scaturito dal dibattito, che ha allineato critiche severe, insulti e qualche ironia nei confronti delle persone cui il 40esimo Congresso Straordinario del Partito Radicale ha affidato un compito preciso: raccogliere almeno tremila iscrizioni entro il 31 dicembre 2017 e rinnovate nel

2018, partendo dalla Marcia di domani.

Che cosa è successo, dunque? Semplicemente, il Congresso è stato convinto dall'intervento di Emma Bonino, mentre era stato infiammato poco prima da un Gianfranco Spadaccia furente contro Maurizio Turco "e seguaci", che egli ritiene colpevoli di appropriazione di tutto ciò che "deve invece essere condiviso anche con tutti gli altri Radicali". La Bonino ha dichiarato che continuerà ad iscriversi al Partito Radicale Transnazionale e Transpartito; ha esortato ad iscriversi tutti, e a procurare altri

iscritti, in modo da raggiungere i tremila richiesti dalla "Mozione di Rebibbia". Ha concluso, tra scroscianti applausi: "Appuntamento fra due anni, quando convocheremo un altro Congresso straordinario e ci riprenderemo il Partito". Nel mio piccolo, non ho mai pensato a possedere il Partito Radicale, ma piuttosto a servirlo, per quasi mezzo secolo... Tuttavia va bene anche questo; ora non resta che augurarsi che quelle di Emma non siano soltanto parole: se saranno raggiunte le tremila iscrizioni richieste dalla Mozione del 40esimo Congresso ci confronteremo di nuovo, e ci contenteremo in una competizione faccia a faccia, senza furbie di stampo partitocratico come quella appena descritta: e sarà democrazia. Anch'io do un appuntamento a tutti: domenica 6 novembre, fra poche ore, tutti in marcia da Regina Coeli a San Pietro, per chiedere amnistia.

LAURA ARCONTI (*)

(*) Militante del Partito Radicale, presidente dell'associazione Amnistia Giustizia Libertà

di CLAUDIO ROMITI

Intervenendo al Politecnico di Milano sul tema caldo della prevenzione contro i rischi sismici, il Premier Matteo Renzi ha sparato a mitraglia sulla croce rossa targata Europa.

“È impensabile che nel nome della stabilità europea crollino le scuole”, ha tuonato il Masaniello fiorentino. Una frase densa di demagogia e propaganda che si rivolge chiaramente alla pancia più sprovvista del Paese di Pulcinella. In particolare, il grande comunicatore di Rignano sull'Arno continua a voler accreditare presso l'opinione pubblica il seguente concetto: i soldi per ammodernare l'Italia, compresa la ricostruzione e la messa in sicurezza degli edifici inte-

ressati dal terremoto, ci sono a iosa; solo che l'Europa matrigna ci impedisce di utilizzarli secondo le nostre necessità. Ovviamente si tratta di una colossale balla spaziale la quale, invero, viene da tempo raccontata anche da buona parte dell'opposizione.

In realtà, la cronica mancanza di fondi per qualunque forma di miglioramento infrastrutturale è da sempre una nostra, italianissima caratteristica negativa. Essa, in breve, rappresenta plasticamente lo storico squilibrio sistemico generato da una crescente propensione della sfera politica a usare gran parte del colossale

La demagogia del Masaniello fiorentino



bilancio pubblico nella cosiddetta spesa corrente. Spesa corrente che genera molto consenso elettorale, lasciando le briciole per tutto il resto. Ed è chiaro che se l'idea, sfruttata in modo spregiudicato dal Governo dei rottamatori, è quella di prendere i voti attraverso corposi “investimenti” a pioggia nei settori elettoralmente più sensibili - pensioni, pubblico impiego, lavoro dipendente sindacalmente organizzato - mi sem-

bra poi evidente che alla fine della fiera i quattrini per costruire strade, ponti, ferrovie e per le varie emergenze sismiche non li possiamo pretendere dall'Europa. La stessa Europa che da tempo non ci chiede solo di tagliare una spesa pubblica mostruosa, ma soprattutto di riquilibrarla proprio in favore di quegli essenziali investimenti pubblici in infrastrutture che sono da molto tempo ridotti ai minimi termini.

Dunque, egregio presidente del Consiglio, anziché elargire a pioggia bonus, manette e quattordicesime a chi non ne ha un urgente bisogno, sarebbe il caso di smetterla con la facile demagogia e spiegare al Paese reale che senza una profonda revisione della spesa dovremmo continuare a convivere con le scuole pubbliche scalciate, i viadotti che crollano e con gli asini della politica che volano.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Turchia, l'imbarazzo di Merkel costretta al dialogo

di **RODOLFO CALÒ (*)**

Di fronte a un Erdogan scatenato, la Merkel appare in imbarazzo: la cancelliera è oltremodo allarmata per il tabù abbattuto dalla magistratura in Turchia arrestando il leader politico curdo Selahattin Demirtas e quindi ha reagito con il passo diplomatico della convocazione dell'incaricato d'affari turco. Ma per ora la cancelliera non va oltre ben sapendo che la Turchia, attraverso il vacillante accordo con l'Unione europea sui profughi, è un argine fondamentale contro gli esodi di massa che dall'anno scorso continuano a danneggiarla politicamente.

La convocazione dell'incaricato d'affari turco al ministero degli Esteri di Berlino è stata annunciata dal dicastero sottolineando che la lotta al terrorismo e ai golpisti di luglio "non può servire come giustificazione" per azzittire l'opposizione politica "o addirittura metterla dietro le sbarre". Su ulteriori misure il portavoce della cancelliera, Steffen Seibert, non ha voluto pronunciarsi anche se quello che avviene in Turchia è "altamente allarmante": con Ankara, ha detto, "discutiamo" sui "dubbi" nutriti da Berlino circa la legittimità degli arresti di giornalisti e politici, per i quali l'esecutivo chiede un processo in linea con lo Stato di diritto. E non altro. Seibert e il portavoce degli Esteri, nelle conferenze stampa trisettimanali, evitano di pronunciare la parola "condanna" per la repressione in Turchia e sottolineano l'importanza di Ankara nello scacchiere medio-orientale.

La Merkel, che definisce la Turchia una "pietra angolare" della

lotta all'Isis, dichiaratamente vorrebbe replicare in Egitto e Tunisia l'accordo tra Ankara e l'Unione europea sulla gestione dei flussi dei migranti. In maniera inconfessabile ma chiara vorrebbe quindi estendere la paratia turca che ha alleggerito la pressione sul filo spinato balcanico del premier ungherese Viktor Orbán: un percorso a ostacoli che ha contribuito ad abbattere il numero di migranti arrivati in Germania da 890mila dell'annus horribilis 2015 a 213mila dei primi nove mesi di quest'anno.

L'apertura straordinaria delle frontiere tedesche del settembre dell'anno scorso ancora insegue la cancelliera, con ripercussioni politiche di ogni genere: dalla storica ascesa dei populistici di destra dell'Afd, ai cali nei sondaggi di gradimento, alle bizze dell'ala bavarese (Csu) del suo partito che vuole porre un tetto al numero di profughi da accogliere annualmente. Un limite che Angela Merkel, per motivi costituzionali ma anche di strategia politica nei confronti del fenomeno migrazioni, non vuole porre. L'attrito con la Csu, anche se in via di ricomposizione, è così forte che per la prima volta la cancelliera non partecipa a un congresso della formazione bavarese: la sua assenza alla due giorni di assise di Monaco iniziata in queste ore rompe una tradizione decennale dell'Unione cristiano-democratica e sociale (Cdu-Csu). E slitta anche di settimana in settimana l'annuncio che molti si aspettano: non c'è nessuno che può candidarsi al suo posto per le politiche dell'anno prossimo.

(*) Per gentile concessione dell'Ansa



ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

“7 minuti” che cambiano il destino delle lavoratrici

di FEDERICO RAPONI

Occupazione, reddito, condizione di genere, migrazione, capitali stranieri, vertenze: tanti gli elementi di importante quotidianità presenti nel film “7 minuti” di Michele Placido (ispirato a una vicenda realmente accaduta Oltralpe), una co-produzione internazionale - con un cast femminile italiano prestigioso - da giovedì scorso al cinema. All'origine c'è stato l'omonimo spettacolo teatrale di successo, e la grande attrice Ottavia Piccolo è una figura centrale in entrambi i progetti. La interpelliamo proprio in virtù di questo suo ruolo di “racconto”.

Qual è il filo conduttore della narrazione?

Genericamente, il tema è il lavoro, la perdita dei diritti e la mancanza di sicurezze. C'è un consiglio di fabbrica, dove undici donne - di fronte al rischio della chiusura - devono decidere se accettare una proposta della proprietà di ridurre la loro pausa pranzo da quindici minuti a otto, rinunciando quindi a quei sette cui si riferisce il titolo, e il film è il racconto di questa discussione. Detto così sembra arido, mentre invece è intrigante, soprattutto come thriller, perché fino alla fine ognuna delle donne che parla - con tutti i suoi problemi - ha ragione, e difende le proprie ragioni; a partire dal mio personaggio, che è l'operaia anziana e la rappresentante, la portavoce del gruppo che porta alle proprie compagne questa offerta della dirigenza aziendale.

A quale pubblico si rivolge il film?

Credo sia un po' diverso da quello che ci si potrebbe aspettare, perché racconta la vita di oggi, le nostre incertezze e paure, la mancanza di lavoro e in seguito - una volta ottenuto - la difficoltà a mantenerlo, i ricatti che inevitabilmente vengono fatti da chi “sta sopra”. Insomma, tutto quello che abbiamo intorno e di cui si parla tutti i giorni nella nostra quotidianità, declinato però in maniera non sindacale ma umana, tra



persone che dialogano.

Alla base c'è un testo teatrale, con la notevole scrittura di Stefano Massini, uno dei più validi drammaturghi della scena contemporanea.

Insieme a Michele Placido (e Toni Trupia, ndr) ha scritto anche la sceneggiatura. Rispetto alla versione teatrale, la storia è la stessa, il mio personaggio è rimasto uguale, ci sono delle differenze semplicemente nel racconto dei personaggi, diciamo che le altre operaie vengono rappresentate in altro modo. A proposito dello spettacolo, devo ringraziare le mie compagne di lavoro e il regista Alessandro Gassman, perché se nel film io funziono è anche grazie a quello che avevamo fatto insieme

precedentemente, alle oltre duecento repliche in teatro raccontando tutte le sere questa storia, che davvero tocca il cuore e il cervello di tante persone.

lo ha studiato, letto, visto, è andato a controllarlo, e poi secondo me ha un grande pregio: non c'è una maniera “Massini”, lui scrive di volta in volta in modo diverso, a seconda del tema

“città” della controparte aziendale, la quale sulla pausa pranzo sembra andare a toccare un aspetto poco influente rispetto alla vertenza generale, mentre invece le serve a te-



Quali sono, secondo lei, i suoi principali pregi?

Stefano Massini è un autore che non si ferma a un solo argomento, ma spazia davvero da tutte le parti, e lo fa sempre con una grande onestà e preparazione; quello che racconta

che tratta, e questo per me è molto importante. Ormai non ricordo neanche più quanti suoi testi ho interpretato, e ogni volta è un lavoro diverso. Aggiungo un'altra sua grande qualità: quando consegna un testo a un attore o - soprattutto - a un regista, non interviene più, da qual punto in poi il lavoro è tutto degli interpreti, la proprietà artistica è di quelli che lo portano in scena. Come sosteneva un grande: “Preferisco gli autori morti, così non si intromettono”. Infatti quegli autori che dicono “ma io volevo dire questo” sono insopportabili, poi molto spesso non si rendono conto di quello che hanno scritto; alle volte si tratta anche di cose più profonde di quello che pensavano.

Il punto nodale della vicenda, centrato dall'autore, è la “diaboli-

stare la capacità di risposta delle operaie, le divide - mettendo le une contro le altre - e inoltre, quantificando su orario e numero totale delle dipendenti, otterrebbe comunque una fetta di lavoro gratuito.

Esattamente. È lo stesso che accade in molte situazioni lavorative, quello che risulta più facile alla proprietà è dividere su dei punti apparentemente innocui, ne abbiamo esempi ovunque. Un elemento che viene fuori molto bene nel film, forse ancora di più rispetto allo spettacolo, è che a un certo punto Bianca, il mio personaggio, si arrabbia e dice: “Avete visto, uno scopo lo hanno ottenuto, grazie al fatto che ci hanno messo in questa situazione ora siamo qui a distruggerci l'una con l'altra”. Questo secondo me è uno dei momenti più forte, poi gli argomenti dentro il testo sono tanti, ad esempio le impiegate extracomunitarie - quindi persone deboli che devono accettare comunque una condizione lavorativa da ricatto - oppure le giovani contro le colleghe anziane. Purtroppo, tutto di grande attualità nel nostro quotidiano.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**